

MICHELE PALMARINI



SALESIANO DI DON BOSCO

ISPETTORIA SALESIANA LOMBARDO EMILIANA

«Il ricordo è una foglia che lenta scivola dal ramo.
Il ricordo è una musica che ti porta lontano.
Fino a dove vorresti arrivare,
indietro nel tempo per poter sognare.
Volte di giovani, uomini, donne,
stelle luminose, cieli infiniti, mari, monti e
città ... non potrai mai dimenticare.
Tutta la vita è colma di ricordi, sia belli sia brutti.
È valsa la pena di averli consumati
intensamente tutti.
Non è il ricordo a non volersene andare,
ma sei tu a farlo restare».

Gli exallievi

MICHELE PALMARINI SI RACCONTA ...

(Intervista di Daniele Zattini - 2008)

*«Pur essendo libero da tutti, mi son fatto servo di tutti,
per guadagnare i più; ... Mi sono fatto debole con i deboli,
per guadagnare i deboli; mi son fatto tutto a tutti,
per salvare, in ogni modo, alcuni.
E tutto questo lo faccio per il Vangelo,
affinché di esso ne diventi anch'io partecipe».*
(1 Cor, 9, 19.22-23)

Una testa che testimonia una folta chioma giovanile, una faccia vissuta, uno sguardo sereno, occhi celesti, accesi e penetranti: Michele Palmarini, salesiano dal 1955, sulla strada dei 'settantatré', dopo una lunga permanenza a Forlì - esattamente cinquanta anni - ha sicuramente all'attivo un buon bilancio per la sua vita, ma ancora tante cose di lui destano curiosità. Come la sua storia personale, il suo essere religioso salesiano, l'educatore e maestro di migliaia di giovani, le difficoltà incontrate e altro, quanti le conoscono?

Non si tratta di svelare un "mistero", ma di conoscerlo meglio attraverso questa intervista nella quale alcune affermazioni e storie sono raccontate in prima persona, altre tratte da suoi documenti e scritti.

Michele, raccontaci il periodo della tua infanzia ...

«Sono nato il 29 novembre del 1936 a Pianella, paese abruzzese che dista 19 Km da Pescara che è il capoluogo di Provincia. I miei genitori si chiamavano Rocco e Teresa Di Domenico. Sono stato l'ultimo nato di sette figli: Adelia (1922), Antonio (1924), Erminia



(1926), Biagio (1930), Angela (1932), Nicoletta (1934) e Michele. La mia era una famiglia povera, come a quei tempi lo erano in tante, ma che poteva sostenersi dignitosamente con il lavoro dei campi. Mio padre Rocco (ex finanziere) e mia madre Teresa erano, infatti, agricoltori mezzadri di un Generale dell'esercito. Nel 1937 persi il padre per una grave malattia e nel 1938, a 18 mesi, il destino volle che tutti noi fratelli rimanessimo orfani anche della madre, deceduta anch'essa per una inguaribile malattia. Della mia famiglia ebbero cura gli zii che continuarono il lavoro di mezzadria.

Usufruendo di un sussidio di 1.500 lire elargito dal governo Mussolini per le famiglie povere e numerose (somma a quei tempi molto apprezzabile), fui mandato - subito dopo la morte della mamma - nel collegio "Sacra Famiglia" delle Suore francescane Alcantarine a L'Aquila. Poi nel 1948 all'età di 12 anni fui trasferito - sempre a L'Aquila - nel collegio dei Salesiani, dove ho potuto proseguire gli studi con l'avviamento e il conseguimento del Diploma Tecnico».

Come ti è sorta la vocazione salesiana?



«Maturai nel periodo che trascorsi a L'Aquila l'idea di diventare salesiano, ma con alterne vicende e stati d'animo: mi piaceva, infatti, la vita salesiana, ma il mio carattere "un po' ribelle" e la scontroosità nei rapporti con alcuni superiori mi facevano soprassedere. In quei momenti molto importante fu la mia solida amicizia con l'assistente del collegio, il chierico Calogero Fede, e fu proprio lui a farmi riflettere sulla mia vocazione e a ricordarmi il "debito" contratto con Don Bosco che attraverso i suoi salesiani mi aveva accolto, sfamato e formato.

Così nel 1954 conclusi gli studi superiori a L'Aquila, mi decisi a sostenere un anno di prova presso la casa salesiana di Amelia (TR) lavorando nella scuola professionale: la casa di Amelia fu aperta dai salesiani nel 1932 e fu poi lasciata verso il 1955. In questo periodo mi orientai per entrare nella Congregazione Salesiana come laico coadiutore. Nel 1955 i superiori salesiani dell'Ispettorìa Adriatica accolsero la mia

domanda per essere ammesso alla vita religiosa e mi mandarono a frequentare l'anno di noviziato a Lanuvio, ridente cittadina dei Castelli Romani, insieme ad altri quaranta giovani. A quel tempo il maestro di noviziato era Don Sabino Eco. Insieme a me erano altri giovani della mia Ispettorìa: Gaetano Ventura, Gabriele Gaspari, Remo Vulpinari, Antonio Di Renzo, Carlo Ravaldini, Lorenzo Negretti; di loro ho un caro e indelebile ricordo, con alcuni mi incontro ancora. Altri purtroppo sono ormai scomparsi.

Feci la prima professione il 16 agosto del 1956: così all'età di 20 anni entrai a far parte dei figli consacrati di Don Bosco».



Cos'ha influito nella tua scelta di vita salesiana?

«Il periodo trascorso a L'Aquila è per me indimenticabile e decisivo, perché ha dato una svolta al mio futuro che si è poi concretizzato "rimanendo con don Bosco", per realizzare progetti stracolmi di entusiasmo, con qualche successo e - perché negarlo? - anche insuccessi, che mi hanno temprato e mi sono serviti per superare delusioni e incomprensioni che però non sono state capaci di farmi "voltare indietro lo sguardo" (anche se qualche volta ci sono andato molto vicino).



Da ragazzo a L'Aquila sentivo forte l'esigenza di un progetto di vita: decidere cioè quello che avrei fatto da grande. Pian piano incominciai a capire qualcosa di incomprensibilmente grande, d'immenso, quasi impossibile, che mi riempiva il cuore e quasi me lo faceva scoppiare di gioia, facendo svanire il dubbio e la malinconia. Mi stavo solamente innamorando di Gesù il Salvatore, di Maria Vergine Sua Madre, di San Giovanni Bosco e dei suoi discepoli, i Salesiani".

Erano i primi anni '50 (1950) ed io non avevo ancora 15 anni: i "miti" d'allora, che mi facevano sognare, in un certo senso ruotavano attorno a Cinecittà o a Hollywood; altri li vedevo dribblare con il pallone nei campi di calcio, altri ancora passare con le auto gareggiando nella "mille miglia", oppure con la bicicletta correre nel giro d'Italia e di Francia. Per un altro versante, però, avevo alcuni "miti" che mi stavano vicino tutto il giorno, che mi stupivano per il loro entusiasmo nel lavoro per il quale ognuno nel suo campo metteva tutta l'anima, e insieme formavano una squadra vincente e coinvolgente: i salesiani».

Ci vuoi raccontare qualcosa di questi salesiani speciali per la tua vita?

«I primi salesiani li conobbi a L'Aquila quando avevo 12 anni e vissi con loro fino al 1954, ne ricordo particolarmente alcuni:

Don Antonio Giussani era il direttore dell'Istituto che mi accolse insieme ad un amico che si chiamava Simone Pancrazio, mio compagno di avventura. Forse lui aveva visto in noi probabili discepoli di don Bosco: così poi è stato. Ricordo molto bene il giorno dell'incontro con don Giussani che



stava spazzando il pianerottolo degli uffici con addosso la veste talare. Alla nostra richiesta di parlare con il direttore della casa, ci promise sorridendo che lo avrebbe cercato lui stesso appena finito. Al termine delle pulizie, scrollandosi la polvere di dosso, si presentò a noi quale il direttore che cercavamo. Ci chiese cosa volevamo, i nostri nomi, l'indirizzo e le condizioni familiari. Ascoltò le nostre dichiarazioni di provenienza (che erano da un orfanotrofio della città) e le nostre richieste di essere accolti nel suo collegio; senza esitare ci disse subito di venire "domani". Quel domani era il 2 settembre 1948: sono trascorsi d'allora 60 anni.

Ricordo don Luigi Beccuti, un'asceta incomparabile, aveva un fisico imponente, era alto, magro, capelli bianchi, una voce tonica con la quale incantava con le sue omelie, che poi erano vere lezioni di storia della



Chiesa. Era un "bravo maestro dello spirito", per cui lo elessi a mio confessore, come tanti altri giovani di allora.

Rammento Paolo Zazurian: era una meravigliosa figura di coadiutore, maestro d'arte e di vita sociale. Lo scelsi quale mio

padrino per la S. Cresima che ricevetti dall'Arcivescovo de L'Aquila, S. E. Mons. Carlo Gonfalonieri nella cappellina dell'istituto salesiano. Nell'oratorio curava il settore giovanile del calcio. Dal suo gruppo di atleti tesserati per l'Oratoriana de L'Aquila, sono scaturiti giocatori della serie A e della Nazionale (Italo Acconcia nella Fiorentina e Vittorio Masci nel Palermo).

Mi torna alla mente Erminio Iacobacci, anche lui salesiano coadiutore impegnato all'oratorio con gli scout e, allo stesso tempo, "guardarobiere" insieme a sua madre, che aveva coinvolto come fece don Bosco con mamma Margherita. Quando cambiava stagione mi faceva trovare sul letto una coperta in più, una maglia pesante e con il freddo pungente anche un'"imbottita" di lana. Durante gli intervalli, nel salone, nel cortile o nei corridoi, era sempre attorniato da noi giovani, affascinati dai suoi racconti di vita scout. Alla morte di sua madre, a oltre 60 anni di età, si è fatto prete ed è andato missionario in Africa dove ora riposa e prega per noi.

Ricordo sempre con piacere don Giuseppe Ferri, il direttore dell'oratorio festivo; "antagonista" di Paolo Zazurian nella militanza calcistica. Romanista lui, bolognese per la pelle l'altro: a quante partite di calcio ho assistito nel cortile, tra i tifosi romanisti di don Ferri contro quelli

bolognesi di Paolo Zazurian! Insieme animavano la ricreazione secondo il desiderio di don Bosco, che non voleva “panchine” nei cortili dei suoi istituti e oratori, ma giovani e salesiani in movimento. Lo vedevo a volte girare in bicicletta in cortile con un giovane - seduto sul manubrio - che gli parlava, lo ascoltava, gli rispondeva, e ad un certo punto... fermarsi e dargli l'assoluzione di quella “originale” confessione.

È sempre viva la memoria per Mariano De Nes, maestro di falegnameria subentrato ai suoi mitici predecessori Mazzocchi e Bottoraro, che avevano portato alle stelle il nome della scuola professionale de L'Aquila ed in particolare della falegnameria, che dirigevano progettando, costruendo e posando in opera i mobili commissionati e apprezzati in tutto l'Abruzzo. Mariano non è stato da meno, e per di più sbalordiva per il tempo che dedicava al colloquio

personale con gli allievi e non solo i suoi. Le sue partite di calcio in camicia e bretelle, il suo spirito di pietà coinvolgente e la sua fierezza di essere coadiutore salesiano lo contraddistinguevano. Infine don Giuseppe Sabatini: egli non era ancora un “don”, ma studiava per diventarlo. Era un famoso ex giocatore di calcio della Sambenedettese, che allora militava nella serie B. Non alzava mai la voce, ci



parlava sempre da amico e fratello maggiore; riassumeva in se tutte le virtù evangeliche ma in particolar modo quella della pazienza».

Parlaci del salesiano coadiutore che hai scelto di diventare

«Il salesiano coadiutore è una vocazione religiosa moderna e originale che a me è subito piaciuta. Io personalmente sono convinto di questa scelta, perché da giovane ho avuto dei validi modelli di coadiutori e perché - secondo me - lo stato di religioso laico permette di avvicinarsi maggiormente ai giovani. Don Bosco stesso ne intuì l'importanza e

l'attualità e prevede un grande esercito di laici al servizio del regno di Dio. Nel 1883 parlò espressamente di quest'idea innovatrice a 22 novizi che si preparavano a essere salesiani coadiutori e disse: "Vi parlerò per spiegarvi l'idea che ho sul coadiutore salesiano. Siete qui riuniti per imparare l'arte e la pratica della religione e della santità. Perché? Perché ho bisogno di collaboratori. Ci sono cose che né i sacerdoti né i chierici possono fare; ma le farete voi altri. Ho bisogno di poter disporre di qualcuno di voi e collocarlo in una tipografia e dirgli: - Occupati delle cose e guarda che tutto vada bene. E a un altro mandarlo in una casa e dirgli: abbi cura dei laboratori o dei suoi lavoratori e guarda che si svolga il lavoro come si deve. Ho bisogno di qualcuno cui poter affidare responsabilità di maggior importanza, come la gestione dei soldi, la legalità, la rappresentanza della casa davanti a persone e autorità esterne... Ho bisogno di gente cui affidare cose come queste, e voi dovete essere queste persone. In una parola, voi non potete essere solo gente che lavora, ma che sa dirigere. Dovete, inoltre, acquisire molte virtù. Se avete da supervisionare altri, voi altri dovete, anzitutto, saper dare il buon esempio (...)"

Da sempre le specificità di noi salesiani coadiutori sono state sempre riferite alla vocazione religiosa e alla missione salesiana di promuovere l'educazione integrale dei giovani, specialmente i più poveri, con lo spirito di Don Bosco».

L'obbedienza in quali case ti ha portato prima di venire a Forlì?

«La prima destinazione nel 1956, fu, assai impegnativa, mi fu data dai Superiori salesiani per la casa di Ortona (CH). Svolsi diversi incarichi: assistente nel convitto dei ragazzi interni (erano come me giovani orfani di entrambi i genitori, sostenuti dall'associazione ENAOLI), incaricato dell'Oratorio, insegnante nella scuola professionale e infine anche provveditore (l'incarico di dedicarmi allo stomaco dei confratelli e dei giovani). Memorabile fu l'episodio avvenuto nel 1957 nel soggiorno salesiano estivo a Capracotta, (tra i comuni più alti dell'Appennino, in provincia di Isernia nel Molise, nei pressi del confine con l'Abruzzo), dove mi prodigai tantissimo per aiutare tutti i ragazzi affetti dall'epidemia della "Asiatica"; in quella circostanza imparai anche le mansioni di infermiere e di fare le iniezioni.

Rimasi ad Ortona un anno, poi nel mese di novembre del 1957 fui mandato per una nuova obbedienza nella casa salesiana di Perugia. Stetti lì fino al mese di aprile del 1958 svolgendo l'incarico di assistente dell'oratorio e di provveditore. Fu in quel tempo che conobbi all'oratorio di Perugia il giovane Armando Catrana, che oggi è mio confratello - salesiano coadiutore come me - e missionario in Brasile. Il 7 aprile del 1958 (e precisamente il giorno della festività del lunedì dell'Angelo) giunsi, sempre secondo l'obbedienza, alla casa salesiana di Forlì.

L'incarico mi piaceva, quello di sostenere, animare e dare impulso all'avviata scuola professionale, la quale aveva ottenuto poco prima l'autorizzazione del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ad essere Centro di Addestramento Professionale. Dal 1958 ad oggi le mie vicende personali inevitabilmente s'intrecciano con le vicende del Centro



di Formazione Professionale divenuto oggi un Centro "storico", legato allo sviluppo economico e alla storia della città stessa di Forlì. Sempre in quel periodo (nel 1960) ebbi l'occasione di legarmi ancor più solidamente a Don Bosco con la mia professione perpetua».

Puoi raccontarci i tuoi primi anni trascorsi nella scuola professionale di Forlì?

«Si è visto, attraverso la presenza di don Pietro Garbin e di altri bravi salesiani (come don Giuseppe Paci) che hanno lavorato a Forlì, la volontà divina che questa opera crescesse e si sviluppasse come ha fatto. I benefattori che ha suscitato, le vocazioni sacerdotali che sono sbocciate all'oratorio San Luigi, la grande stima e considerazione che la scuola professionale ha avuto e di cui gode tuttora tra le istituzioni cittadine, il risorgere del convitto così fiorente ed attuale, sono segnali chiarissimi di questa volontà divina. Certo, abbiamo passato momenti di incertezza, durante i quali abbiamo rischiato addirittura di tagliare qualche ramo della nostra attività: anzi lo abbiamo fatto nel 1961, chiudendo il convitto.

Ma nei momenti cruciali la Provvidenza, così la chiama Don Bosco, ci ha sempre dato una mano per fare le scelte giuste. Difatti nel 1966 il convitto veniva riaperto con nuovo personale salesiano e sostenuto dall'esterno dall'emerito



prof. Baldassarre Carnaccini, presidente dell'Aeroclub di Forlì, che collaborò molto per la sua affermazione.

Anche la scuola professionale ha rischiato di essere chiusa nel 1970 a causa del mancato invio da parte dell'ENAOLI di allievi interni, orfani dei lavoratori, che erano il nucleo portante dell'utenza. Anche allora la Provvidenza ci diede una mano suggerendoci nuove idee per rifondarla

come esternato, ed inviandoci collaboratori laici esterni che lavoravano come salesiani, con entusiasmo e con spirito di sacrificio. I frutti non si fecero attendere, tanto che, avendo soltanto 34 allievi in 3 classi, nel giro di pochi anni arrivammo a 235 allievi in 11 classi. Oggi mi accorgo che non c'è ufficio, pubblico o privato, dove entrando io mi non senta chiamare e salutare da un ex allievo di quei tempi».

Ci descrivi lo spirito di famiglia e "l'atmosfera magica" che caratterizzavano la scuola professionale dei primi tempi?

«Eravamo un gruppo di amici salesiani, insegnanti e ragazzi legati tutti da un filo invisibile ma certo di tenuta, che la Provvidenza aveva sapientemente tessuto e che ci teneva uniti nel rilanciare la scuola.

Avevamo ripreso la pubblicazione di un giornalino scolastico



denominato Il Gallo, che agli inizi dell'opera era redatto dagli oratoriani. Con lo stesso spirito avevamo preso il testimone come in una staffetta e pubblicammo alcuni numeri per diversi anni. Insomma la scuola era diventata un oratorio quotidiano, dove i redattori facevano le ore piccole nel mio ufficio ascoltando musica e scrivendo cronache. Tutti i pomeriggi erano impegnati o per il doposcuola che preparava gli allievi all'esame di Istituto Professionale di Stato (fatto sostenere nelle città vicine, essendo sprovvista la città di questa specializzazione) o per lo sport. Sì, c'era tempo anche per lo sport, ed avevamo fondato una società sportiva di calcio denominata S.A.V.A.S. (Società Anonima Vagabondi A Spasso), affiliata regolarmente alla FIGC. Avevamo due squadre in due categorie diverse, allievi e juniores, ed erano gestite quasi interamente dagli allievi della

scuola. I risultati sportivi non furono esaltanti, ma quelli dell'amicizia, dell'impegno, del sacrificio, del senso del dovere, furono rilevanti. Si giocava il sabato pomeriggio o la domenica mattina (spesso alle 8), con qualsiasi tempo; solo la neve sospendeva il campionato. Alla fine di un campionato, gli atleti mi consegnarono una coppa con la semplice dedica "A Michele". È stato il loro modo di esprimermi riconoscenza.

Non si faceva soltanto attività federale, ma si organizzavano anche tornei fra le classi o fra le scuole di Forlì, a cui partecipavano anche squadre del convitto con le quali c'era sempre grande rivalità. Mi ricordo anche di un'altra società sportiva che andava di moda allora: era la S.A.S.P.R. (Società Anonima Soccorso Pescatori Rimbambiti) con lo scopo nobile di andare a pescare buon pesce (e soccorrere così i pescatori che non pigliavano pesci), cucinarlo e poi mangiarlo con appetito.

C'erano anche lo Statuto, il Diploma e gare tra i ragazzi, con coppe e



premi vari. Si era creato un clima sereno di studio, di lavoro, di sport, e di pietà: sì, di pietà. Non c'era festa salesiana o religiosa che non ci riunisse, il giorno prima, in cappella (o in San Biagio, quando eravamo in tanti) per celebrarla insieme. Il

"buongiorno" che si dava, e che si dà tuttora al mattino prima delle lezioni, era il perno su cui girava tutto l'andamento scolastico.

In questo clima, dicevo, sono sbocciate anche vocazioni religiose e sono maturati dei bravi collaboratori per le parrocchie. Alcuni allievi hanno ripreso il gusto e la volontà di studiare, diplomandosi o addirittura laureandosi anche in discipline umanistiche. Tanti altri, che si sono fermati alla nostra qualifica, hanno fatto carriera all'interno di aziende dove sono stati assunti, diventando capi fila, capi reparto, capi officina. Altri, e non pochi, dopo un breve tirocinio in aziende del settore, hanno creato attività in proprio, o in società con altri, dando lavoro agli allievi successivi che finivano i corsi».

Nel lungo periodo speso per la formazione di tanti giovani, quali cambiamenti significativi hai rilevato in essi?

«Gli adolescenti e i giovani sono i primi e principali destinatari della nostra missione. In cinquant'anni si sono avvicendate intere generazioni di allievi e, grazie ad esse, ho assistito ad una evoluzione significativa della modalità in cui gli studenti e le loro famiglie si rapportano con il mondo della formazione. Si è



assistito, soprattutto, ad un progressivo atteggiamento di delega in campo educativo da parte delle famiglie verso la scuola e, in genere, nei confronti delle istituzioni educative. Questo ha portato a difficoltà sempre maggiori nei contesti formativi. I ragazzi di una volta erano diversi, è evidente. Il loro atteggiamento era differente da quello attuale, erano predisposti ad imparare ed affamati di conoscenza; in una parola, erano recettivi. Va da sé che gli stessi risultati intra ed extra-scolastici erano migliori e sono tuttora percepibili: basti pensare a come il settore produttivo forlivese sia costellato da aziende di ex allievi, che a loro volta hanno, come dipendenti, operai specializzati formatisi al CNOS-FAP».

A cosa è dovuto, secondo te, il cambiamento?

«Uno dei fattori è stato sicuramente il Sessantotto! O meglio, i figli del '68, a loro volta genitori, hanno assunto uno stile *laissez faire*, che ha comportato un conseguente crollo valoriale ed un atteggiamento disimpegnato verso le scelte dei figli, rimandando alle diverse agenzie educative il compito di farsi carico della formazione dei propri ragazzi. Questo ha comportato il disagio di cui sopra. Al nostro Centro accedono

sempre più spesso giovani demotivati e resistenti, segno di un'esperienza fallimentare che trova le sue radici in giochi relazionali consumatisi in ambito familiare. Il compito degli educatori – formatori è divenuto sempre più difficile ed ha portato gli stessi a mettersi in discussione, sperimentando, sovente, vissuti di impotenza scoraggianti».



Alla luce di queste considerazioni in che modo potremmo migliorare nel rapporto con i giovani?

«Certamente non dobbiamo disperare! “Anche la mela marcia ha in sé il seme che dà buoni frutti”! L’unica strada per cambiare rotta è



avvicinarsi ai ragazzi con un atteggiamento caratterizzato da amorevolezza: l'incontro con l'adulto dovrebbe farli sentire benvenuti e amati. Anche quando sembra che questo possa essere vano: i cambiamenti non si esauriscono nel breve periodo dei due anni durante i quali i ragazzi si formano con noi e, spesso, non siamo testimoni del bene che elargiamo, in quanto il seme che abbiamo disseminato potrebbe dare frutto anche dopo diversi anni. A tal proposito, ricordo di avere incontrato di recente un ex allievo, proprio uno di quelli che somigliano ai ragazzi resistenti all'incontro, di cui si parlava prima; oggi è un dirigente di successo! Mi ha mosso un rimprovero: "Lei, Palmarini, mi ha rovinato la vita! Non immagina quante volte avrei potuto approfittare, durante la mia attività, di persone smaliziate ed ingenuie... Non mi è mai riuscito, perché dentro mi ha sempre risuonato l'esperienza maturata da voi salesiani".

Quest'aneddoto è esplicativo di come il bene possa salvare e diventi contagioso. Da parte nostra, noi educatori dovremmo essere pronti a far fronte alle frustrazioni che derivano dal fatto di non potere sempre godere dei frutti che seminiamo».



Quali sono secondo te le urgenze per il Centro di formazione professionale in cui ancora operi?

«Alla nostra porta bussano sempre più frequentemente nuove esigenze in campo educativo. Infatti le attività progettate e svolte negli ultimi tempi hanno avuto sempre più una forte valenza educativa per giovani sempre più demotivati e poco scolarizzati; abbiamo anche numerosi extracomunitari che hanno sollecitato fortemente la nostra capacità educativa mettendo pure in evidenza inevitabili carenze. Di conseguenza corriamo il rischio di diventare un luogo di sola programmazione, e di riuscire meno ad incidere sui giovani e a creare un



gruppo di amici affezionati all'ambiente. Da recenti colloqui avuti con alcune famiglie consapevoli che i loro figlioli stanno frequentando una Scuola Salesiana, culla del Sistema Preventivo, è emerso che questo sistema, basato sulla ragione, sulla religione e amorevolezza, deve essere maggiormente praticato da tutte le persone che operano nel Centro di Formazione Professionale. Per attuarlo i

docenti debbono necessariamente esercitare le grandi virtù cristiane della carità, della pazienza, della costanza e della speranza, e avere ben presente che con il sistema educativo salesiano ci si dovrebbe prendere cura di tutti e di ciascuno in particolare; a tutti dovrebbe essere data l'opportunità di formarsi, di esprimersi liberamente, di progettare il futuro secondo un itinerario che deve mirare alla maturazione globale della persona.

Ci deve contraddistinguere una certa capacità educativa di aiutare i ragazzi a conoscersi, a dominarsi progressivamente, a valutare e agire con coerenza e responsabilità, a coltivare in se stessi una progressiva apertura agli altri, ad essere guidati a vincere la tendenza a chiudersi, creando facilità di relazioni e amicizie.

Per essere sempre attuali è indispensabile capire lo stato di salute del Centro senza fermarsi alle strutture, senza fare processi, e nemmeno piangersi addosso. Piuttosto tutti insieme dobbiamo rimboccarci le maniche e diventare nuovamente i protagonisti del cambiamento, impegnandoci in prima persona, donando qualcosa di proprio affinché i giovani si affezionino sempre più agli educatori, all'ambiente e partecipino volentieri alle attività formative di accoglienza, del buongiorno al mattino, delle lezioni, organizzandosi nelle ore libere di pomeriggio con il doposcuola, il gioco e lo sport. Per ricominciare e ritrovare lo spirito dei tempi storici basterebbe più disponibilità da parte di tutti gli "addetti ai lavori", salesiani e laici, vivendo con maggior coerenza la proposta

formativa dell'Ente, insieme al Sistema Preventivo di Don Bosco. Sono convinto che riscoprire la nostra originale "Mission" e far rinascere la stessa grinta potrà permetterci la costruzione di una nuova "Era educativa" tesa, più che mai, alla cura e alla formazione dei nostri nuovi giovani».

La situazione del futuro come la vedi?

«Il Centro di Formazione Professionale "Don Bosco" è nato nel 1954; dopo il periodo storico, negli anni '70 ha aderito alla Confederazione Nazionale CNOS/FAP, all'Associazione Regionale CNOS/FAP e all'AECA di Bologna per operare, oltre che nella formazione iniziale, anche in quella superiore, nella continua, nella consulenza e nella riconversione dei lavoratori. Negli ultimi tempi, al fine di ampliare lo spettro delle competenze del Centro e dare risposte più adeguate alle richieste del territorio, ho consentito di far confluire nel Centro nuove risorse umane, come esperti e professionisti, e ho spronato per favorire il potenziamento tecnico e culturale del personale interno il quale, lavorando con generosità, spirito di sacrificio ed entusiasmo, ha sempre garantito il raggiungimento di buoni risultati. Pertanto negli ultimi anni le strategie e le scelte operate dall'Opera salesiana di Forlì hanno puntato all'aggiornamento continuo del personale e ad interventi di ristrutturazione e cambiamento per essere, come diceva Don Bosco, al passo coi tempi. Per il futuro, i segnali dati dai Salesiani - contrariamente a diversi Enti di formazione professionale che hanno chiuso - sono chiari e incoraggianti: "Continuare ad investire nella scuola professionale sfidando i tempi e trovando sempre la forza e l'energia per affrontare con fiducia le sfide che ci saranno.



Il mio parere è che una scuola immobile, cristallizzata viene sorpassata e diviene inutile". Il nostro Centro è per sua vocazione chiamato ad essere moderno, giovane, attivo perché il suo oggetto è l'educazione e la trasmissione dei saperi e delle competenze alle giovani generazioni alle quali bisogna offrire un prodotto sempre innovativo, di alta qualità e soprattutto spendibile nell'immediato e nel futuro.

Quindi un aggancio al passato che rappresenta la imprescindibile memoria, ma anche occhio e mente tesi sempre un po' più in là del presente, verso il mutamento che rappresenta il futuro.

Mai rimanere nel guado in attesa... Questo compito è affidato ai nostri docenti che assolutamente devono vincere la tentazione dell'immobilismo e non perdere mai l'entusiasmo, ma desiderare soprattutto di aggiornarsi per essere bravi maestri sia in campo educativo che professionale».



2 giugno 2008 – Nei giardini della Prefettura di Forlì Michele Palmarini riceve dalle mani del Sindaco Nadia Masini il Diploma di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

TESTIMONIANZE

Mezzo secolo di servizio in una società in rapida evoluzione

Michele Palmarini giunge a Forlì, nell'aprile '58, come coadiutore laico salesiano: figura, agli occhi di noi giovanissimi oratoriani, di uomo pratico e versatile, dedito a quel mondo interno del convitto, che noi chiamavamo "collegio" e che stava dando vita a scuole di "addestramento professionale", come si diceva allora.

Debbo dire che per molti anni quella di Michele è stata per me una figura sì conosciuta, ma non tanto frequentata: quasi emblema di un'umanità operosa, ma parallela, laterale per una precisa differenza funzionale. Questo corrispondeva all'organizzazione della società e della scuola italiane negli anni cinquanta, e durerà ancora per diversi anni. Gli orfani dell'Enaoli, i collegiali, diciamo pure alcuni dei più poveri tra noi ragazzi, erano il frutto di una società premoderna, presviluppo, e di una tragedia ancora recente come la guerra: vivevano in una condizione in cui un intreccio di regole, di disciplina, di pratiche tecniche, erano necessarie per dar loro civismo e professionalità.

A noi, "liberi" frequentatori dell'oratorio, che tornavamo più volte nella giornata nel nostro alveo familiare, essi apparivano come un esercito "regolare" e, diciamolo pure, un po' meno fortunato di noi. La società segmentata prevedeva ancora, in alternativa alla scuola media, per le fasce sociali meno abbienti, il cosiddetto "avviamento". Le cose poi cambieranno in parte con la scuola media unica. Resterà il problema della professionalità e dell'aggancio tra addestramento e Istituti di Stato, e questa sarà l'esperienza dei centri professionali, non solo salesiani, anche a Forlì.

Il '58, l'anno in cui il ventunenne Michele Palmarini approda a Forlì, è proprio l'anno d'inizio di una svolta nella storia sociale ed economica italiana: inizia il decollo, preparato da anni di ricostruzione, con sacrifici e risparmi familiari. Il boom durerà almeno fino al '63 e in quel periodo la Lira italiana riceverà l'oscar delle monete. I salesiani avevano saputo prevedere e preparare quella svolta, legata a una necessaria crescita dei livelli d'industrializzazione del Paese, promuovendo e investendo su nuove, giovani energie con autentico spirito di missione, in quegli anni ancora disponibili. Michele Palmarini è espressione di questa nuova generazione.

Si rinnova con lui il fenomeno della leva dei salesiani fondatori, in gran parte giovani o giovanissimi all'arrivo a Forlì negli anni quaranta. Nel '58 si sta avvertendo un cambiamento: don Pietro Garbin, il fondatore, ha lasciato da un anno Forlì per L'Aquila. Resta all'oratorio San Luigi, al suo massimo splendore, don Stefano Cozzi, arrivato nel '49, ma anche lui tre anni dopo lascerà Forlì per Ravenna. Si sta aprendo una nuova fase, con periodi non sempre facili negli anni sessanta: l'oratorio, come forma di socializzazione, entrerà in crisi tra l'avvento di un certo benessere e dei maggiori consumi - televisore e auto familiare i principali - e poi della contestazione, con la presunzione che tutto dovesse essere criticato e cambiato, mentre la formazione professionale con fatica e incertezze trova invece le sue strade. Michele ne è a Forlì il regista, nel colloquio sempre con i suoi direttori, e con don Giuseppe Paci in particolare.

Ho realizzato con Michele una vera amicizia nei primi anni novanta, quando emerse, tra gli ex allievi del San Luigi, l'idea di ricordare il cinquantesimo dell'arrivo dei salesiani in Forlì. Fu negl'incontri scanditi settimanalmente, per preparare quello che diverrà il volume: *Un di lontano*. Cinquant'anni di vita salesiana a Forlì, che si realizzò una fusione di ricordi, esperienze, interscambi, tra tutte le "componenti" della famiglia salesiana. Don Santoro e don Perondi misero il loro cuore nell'impresa, che aveva anche dei costi, ma che doveva servire a far socializzare in città memoria e spessore di una storia che non poteva, non doveva, declinare. Parve logico che uno come Michele Palmarini, che poteva vantare la più lunga trafila forlivese, dovesse partecipare all'impresa: e nacque così la sua testimonianza, in cui credo che per la prima volta parlasse della sua vocazione e dei motivi interiori che l'avevano spinto, con don Bosco, verso i giovani. Oggi si vive in un altro mondo, rispetto a quello, ancora rigido nelle sue segmentazioni, del '58, che rappresentò comunque un nuovo inizio, quasi la fine del dopoguerra. Da allora anche il mondo dell'educazione e della formazione professionale ha subito trasformazioni, innovazioni, momenti di caduta e di crisi. Michele Palmarini ha saputo reggere il fronte per oltre mezzo secolo, e perciò va ringraziato e ricordato. Nella speranza che ne nascano altri come lui, sempre sulla scia di don Bosco, capaci di vivere in questi nuovi, problematici, orizzonti.

Giovanni Tassani
storico e pubblicista

Il saluto di un amico

Caro Michele, sono trascorsi circa sessanta anni della tua venuta a Forlì e anche se gli anni sono passati velocemente mi piace ricordare la nostra amicizia iniziata in quel lontano 1963 quando ci siamo conosciuti nei locali dell'Istituto, tu giovane salesiano sempre col grembiule nero, impegnato nell'insegnamento delle materie tecnico-pratiche ed io oratoriano alle prime armi nell'insegnamento nei corsi per apprendisti; erano anni in cui il cortile era gremito di giovani, interni ed esterni, che frequentavano il tuo laboratorio di meccanica; poi le officine sono aumentate, i reparti si sono moltiplicati e sono cresciuti anche i collaboratori; e quanti tornei o gare singole hai organizzato per i tuoi allievi, improvvisandoti arbitro, allenatore, infermiere ecc. , e quanti Convegni hai promosso per gli exallievi.

Con don Pauselli abbiamo iniziato a fare assieme il catechismo domenicale all'Oratorio S. Luigi fino a quando, per lavoro, mi sono trasferito per un biennio a Varese e tu hai continuato l'opera da solo.

Al mio rientro a Forlì è ripresa la nostra collaborazione affiancandoti, per alcuni anni, nell'amministrazione dei corsi professionali. Anni che sembrano lontani ma non scarsi di difficoltà; si preannunciava la chiusura totale della scuola dovuta alla mancanza dei ragazzi verificatasi a seguito dell'introduzione della scuola media unica con conseguente soppressione della scuola di avviamento, e alle diverse norme legislative che incombevano sui corsi di formazione professionale. Nel tuo ufficio, frequentato sempre dai tuoi allievi che vedevano in te un giovane padre, un valido maestro ed un amico, abbiamo trascorso tante ore discutendo e preparando iniziative nuove atte al rilancio della scuola professionale a Forlì. Poi è arrivata l'epoca del computer che ha cambiato radicalmente la specificità della tua scuola, i corsi sono aumentati e tu, a malincuore, hai abbandonato il grembiule nero per assumere a tempo pieno l'incarico di responsabile della scuola con tutti i problemi amministrativi e gestionali che caratterizzano i corsi che vengono svolti nei Centri di formazione professionale. E, tra amici, come non ricordare anche gli incontri estivi in montagna, a Champoluc in Valle D'Aosta con don Pauselli, alla gita sulla cima del Monte Bianco; a Pejo Fonti quando in quella bufera di neve sul Vioz mi prendesti per i piedi... altrimenti sarei sceso a valle per direttissima e chissà...! e altre cime ancora.

Gli anni poi sono trascorsi, io con la mia famiglia e tu fedele alla tua vocazione salesiana; ci siamo sostenuti nei momenti tristi e abbiamo festeggiato i momenti lieti, abbiamo continuato ad incontrarci anche se con minor frequenza, in un clima di amicizia; a volte abbiamo avuto vedute discordanti altre volte identiche, però siamo rimasti sempre amici e fin dall'inizio ti ho considerato come un fratello maggiore.

Poi è arrivato il momento di lasciare che altri continuino il percorso da noi iniziato. Sono cresciuti gli anni ed è arrivata la malattia, nelle sue diverse versioni, e il tuo fisico ne ha risentito molto anche se i tuoi Confratelli e i tuoi amici ti sono sempre stati vicino.

Ora, caro Michele che hai raggiunto la pace eterna, sicuramente don Bosco e Maria Ausiliatrice ti avranno accolto assieme a tutti i salesiani che hai conosciuto, ai tuoi parenti, alla tua sorella Erminia, e noi ti chiediamo di non abbandonarci ma di pregare per noi che siamo in attesa di questo passaggio.

Ciao Michele.

Adriano Valzania

*** **

Per "Palmetto"

«Ho pensato per questa circostanza di dire due parole come testimonianza ad una persona cara "influyente" nella mia vita e affidarla alla misericordia di Dio: solo Dio ci conosce pienamente.

Voglio porgere un ultimo saluto a Palmarini, e un arrivederci nella patria celeste ... a cui tutti aspiriamo.

Sono parole che scaturiscono dal cuore e vogliono sottolineare solamente la stima e l'affetto anche a nome di tutti gli insegnanti, del Direttore e dei collaboratori del Centro di Formazione Professionale.

In queste circostanze c'è il rischio di parlare di se stessi, perché tutti l'abbiamo conosciuto, amato come padre, maestro, amico e abbiamo vissuto insieme tante avventure.

Quando si perde una persona cara sembra che venga meno un punto cardinale nella nostra vita, un riferimento sicuro e non ingannevole; infatti nel cuore di un "amico" si trova sempre la certezza di un amore libero, autentico, sincero, anche se transitorio e limitato nel tempo.

Per tutti era Palmarini (lo abbiamo sempre chiamato così per una sorta di rispetto) e per alcuni – amichevolmente – Palmer, Palmetto, Miguel. Lui è diventato parte della nostra vita. Sembra scontato dire quanto bene ci ha

fatto, quanto è stato importante e che persona particolarmente era; veramente Palmarini è stato una persona “speciale”:

- speciale perché ha fatto breccia nei cuori nella nostra adolescenza diventando una figura di ‘secondo padre’;
- speciale perché ci ha dato – a noi suoi allievi – un mestiere e una bussola in mano con la quale orientarci nella vita ...
- speciale per chi si è rivolto a lui cercando un aiuto, una parola di conforto e un buon consiglio ...

Vorrei ricordare brevemente solo due cose, due piccole testimonianze di tutto quello che mi ha colpito della sua vita e che mi ha insegnato con il suo esempio.

La prima è quella dell’esperienza di salesiano; la seconda quella dell’esperienza della scuola.

Come salesiano mi ha affascinato il suo spiccato senso del lavoro, dell’impegno, della fatica, che non è mai venuto meno se non verso gli ultimi anni, prima del “pensionamento”. Ha lavorato con gioia, forse perché un diverso contesto generazionale lo ha costretto ad affrontare da subito circostanze di vitale importanza: alcune gratificanti, qualcuna ... più difficile nel campo della scuola e dell’educazione; tutte però risultate fondamentali per la sua vita. L’esser rimasto orfano a soli quindici mesi con fratelli di appena qualche anno più grandi, ma comunque minorenni, gli ha insegnato l’importanza dei genitori; e questo camminare con le “proprie” gambe dimostra che ha supplito alle figure paterna e materna assenti, ma che ha trovato solidamente nella paternità di don Bosco. Quanto suoi alunni - loro stessi orfani - gli hanno manifestato sentimenti di sincera e affettuosa figliolanza! È stato un padre “misurato”, equilibrato, saggio. Ecco: molti di noi don Bosco se lo sono immaginato così ... come Palmarini. Ed è per questo che mi piaceva la sua vita, con la prospettiva di essere vicino a don Bosco. ... Ricordo il giorno in cui partii per entrare nel Noviziato salesiano di Lanuvio; mi accompagnò in auto proprio Palmarini: fu un bellissimo viaggio da Forlì a Roma.

La seconda testimonianza è quella dell’esperienza della Scuola Professionale, nata qui a Forlì – si può dire – dal nulla, ma che viveva da subito del carisma di don Bosco, e che i salesiani continuano a portare avanti nel servizio per i giovani.

Un Centro di Formazione Professionale che per Palmarini via via diventava sempre più parte di sé, in un rapporto “fecondo” che generato decine e

decine di ex allievi e imprenditori. Con l'aiuto degli insegnanti la "Scuola" (come la chiamava lui) è diventata il CNOS-FAP di Forlì, mantenendo saldi i valori che hanno ispirato la pedagogia salesiana; ha saputo adeguarsi ai tempi, intercettando le istanze di innovazione provenienti dal mondo del lavoro e adeguandovi l'offerta formativa; ha saputo offrire ai giovani strumenti per guadagnarsi onestamente da vivere (e onestamente anche molto di più); per i lavoratori opportunità di riqualificazione e alla città di Forlì un punto di riferimento stabile e garantito per l'educazione di tanti ragazzi. Questa missione "della Scuola" oggi continua ancora con il carisma salesiano, con nuovi personaggi, insegnanti, Salesiani, Direttori e di tutto questo Palmarini dovrebbe essere contento! Infatti solo l'amore fecondo è in grado di generare sempre la vita! e di continuare a far vivere l'Opera che in don Bosco è stata iniziata 60 anni fa!



Concludo con questa immagine. Tra i sogni raccontati da don Bosco ai suoi giovani vi è quello delle rose: il Santo vede un pergolato di rose e inizia a incamminarsi al suo interno, seguito da molti discepoli. A mano a mano che si inoltra, però, insieme alle belle rose, che coprono tutto il pergolato, spuntano delle spine acutissime, che feriscono e provocano grandi dolori. Chi guarda dall'esterno vede solo le rose, mentre don Bosco e i discepoli che camminano all'interno sentono le spine: molti si scoraggiano, ma la Vergine Maria esorta tutti a perseverare, e alla fine il Santo si ritrova con i suoi in un bellissimo giardino". Questo racconto si addice bene a Palmarini: il sogno vorrebbe rappresentare la fatica dell'educatore e la sua vita. Caro Palmarini, in questo momento ci piace pensare che, se pur vi sono state le spine nella tua vita, la Vergine Ausiliatrice alla quale eri profondamente devoto, non ha certo fatto mancare il suo aiuto. E non lo farà mancare ora.

Ti facciamo l'augurio di godere ora abbondantemente dei tesori che hanno segnato la tua vocazione: Gesù Eucaristia, l'assistenza della Madonna, l'amicizia di don Bosco e dei Santi salesiani.

Buon viaggio».

(Daniele Zattini, alle esequie di Michele)

Di seguito sono riportate alcune tappe e iniziative che, sotto la responsabilità di Palmarini, hanno caratterizzato lo sviluppo della scuola professionale, da quando è sorta fino al 2008.

- Nel 1952 ha avuto inizio la Scuola di Avviamento Professionale con indirizzo meccanico organizzata nei locali del nuovo Oratorio “S. Luigi”.
- Il 31 gennaio 1954 con la benedizione del Vescovo S. E. mons. Paolo Babini ci fu l’inaugurazione ufficiale del nuovo Istituto Salesiano “Orselli” e il 31 Ottobre dello stesso anno, nell’attuale mensa dell’Istituto veniva allestito un Laboratorio di Meccanica con due Torni paralleli, una Fresatrice universale, un Trapano a colonna ed un Seghetto alternativo. Nel parlatorio dell’Istituto venne allestita una mostra dei lavori eseguiti dagli allievi nei vecchi laboratori.
- Nel novembre del 1955, il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale autorizzava l’apertura del Centro di Centro Addestramento Professionale (CAP) per la qualifica di “Aggiustatori meccanici” con 60 posti di lavoro.
- Il 7 Aprile del 1958, proveniente da Perugia, arriva a Forlì il salesiano coadiutore Michele Palmarini con l’incarico di insegnante teorico/pratico nel Centro di Addestramento Professionale e dare nuovo impulso e dinamicità alla Scuola Professionale.
- Nel settembre del 1958 veniva inaugurata la nuova ala dell’Istituto Salesiano “Orselli Santucci” costruita con il contributo dei benefattori forlivesi e vi fu collocata la nuova Scuola Professionale dando inizio alla Scuola Tecnica (un biennio post Avviamento Professionale). Nel 1959/60 la l’Avviamento Professionale contava già 113 allievi con 60 alunni prime classi, 44 nelle seconde e 21 in terza, inoltre ci furono 9 allievi per l’inizio della prima classe della Nuova Scuola Tecnica.
- Il 31 Gennaio 1960 l’Ufficio Provinciale del Lavoro di Forlì comunicava che il Ministro del Lavoro, On. Benigno Zaccagnini rilasciava all’Istituto Salesiano un “ATTESTATO DI BENEMERENZA” per essersi particolarmente segnalato nel campo dell’Addestramento Professionale. (doc. n° 001402 ancora esposto nella Direzione del Centro).
- Nell’ottobre del 1961 gli allievi dell’Avviamento Professionale erano 136, dei quali 110 interni (orfani dei lavoratori assistiti dall’ENAOI) e 26 gli esterni (semiconvittori che dopo la scuola il pranzo e lo studio assistito, alle ore 17 tornavano a casa).
- Il 30 Gennaio del 1963 per la prima volta a Forlì veniva celebrata nel “Cinema Italia” (così ribattezzato il vecchio “Cinema San Luigi”) la Giornata dell’apprendista. Erano presenti circa 200 lavoratori e l’oratore ufficiale fu il compianto prof. Renato Ruffilli, a quei tempi dirigente delle Acli che trattò il tema “Don Bosco, patrono degli apprendisti”.
- Nell’Agosto del 1963 il Ministero del Lavoro, a seguito della richiesta inoltrata e degli accertamenti effettuati, riconosceva i due nuovi reparti per “Tornitori e Saldatori elettrici” pertanto la consistenza del Centro risultava la seguente: Un reparto per Aggiustatori meccanici con 60 posti allievo, uno per Tornitori meccanici con 22 posti ed uno per Saldatori elettrici con 15 posti allievo.
- Nell’anno 1965-66 si avviarono le pratiche per il riconoscimento legale (parificazione) del 1° anno dell’Istituto Professionale per l’Industria e l’Artigianato sezione Congegnatori meccanici a sostituzione della Scuola Tecnica abolita istituzionalmente in Italia dal Ministero della PI.

- Il 31 gennaio 1972 furono inaugurate le nuove officine ricavate dalla ristrutturazione dei locali acquistati dalla ex Eridania Zuccherifici Nazionali.
- Nel 1973 il Centro entrava a far parte dell'A.E.C.A (Associazione Emiliano Romagnola dei Centri Autonomi) che associava tutti i Centri di Formazione Professionale di ispirazione cristiana, molti dei quali di origine secolare. (Attraverso le attività svolte con l'AECA si contribuì allo sviluppo sociale e tecnico del territorio per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro ai giovani e alle fasce sociali deboli o emarginate. Ha permesso inoltre di acquisire una più alta e aggiornata professionalità a quanti, pur avendo un lavoro, devono adeguarsi ai rapidi mutamenti dei processi produttivi e della società.
- Nel 1975 il Centro di Addestramento Professionale assumeva una nuova denominazione, non più C.A.P. ma C.F.P., cioè Centro di Formazione Professionale. A questa sigla si aggiungeva quella di C.N.O.S. / F.A.P. (Centro Nazionale Opere Salesiane – Formazione Aggiornamento Professionale) che sta ad indicare l'affiliazione alla Federazione Nazionale dei Salesiani di cui fanno parte oltre 60 Scuole Professionali Salesiane. Le qualifiche conseguibili nel Centro di Forlì erano le seguenti: Aggiustatore Meccanico, Tornitore meccanico, Fresatore, Congegnatore Meccanico.
- Nel 1981, nell'ambito di un Progetto Nazionale sulle fasce professionali del CNOS/FAP - Ministero del Lavoro ed ISFOL, venivano svolti dei corsi per Operatore alle Macchine Utensili e Montatore Manutentore.
- Nel 1982 il Centro si dotava (acquistandolo) di un Tornio a Controllo Numerico.
- Nel 1983 veniva inaugurata la prima aula di Informatica e svolto il primo corso a livello nazionale di Alfabetizzazione Informatica e Programmazione in Basic per i docenti dell'Associazione CNOS-FAP., inoltre, in collaborazione con la C.C I A. venne organizzato un Centro Permanente per la promozione e diffusione del C.A.D. aperto 8 ore al giorno, dove imprenditori e tecnici delle imprese delle province emiliano romagnole venivano a formarsi e/o solamente informarsi circa le potenzialità del CAD.
- Nel 1984 il Centro partecipava all'iniziativa promossa dalla Regione Emilia Romagna e organizzata in collaborazione con l'IRPA e le Direzioni dei Centri di F.P. alla Formazione dei Docenti denominato "Progetto Modularità" per il settore Industria, con interventi didattici mirati alla metodologia e didattica dei formatori.
- Nel 1986 – 1987 Il Centro partecipava all'iniziativa Regionale promossa in collaborazione con l'ISVOR-FIAT e le Direzioni dei Centri, mirata alla formazione dei docenti denominato "Progetto Meccatronica", con interventi su ambiti professionali di Informatica, Disegno CAD (Computer Aided design), C.N.C. (Lavorazioni al Controllo Numerico Computerizzato) Elettropneumatica, P.L.C. (Programmazione Logica Computerizzata), Oleoidraulica e Microprocessori.
- Nel 1986 il Centro inaugurava i laboratori Elettropneumatica e Oleodinamica.
- Nel 1987 il Centro in sinergia con la CCIAA di Forlì e la Computervision realizzava il primo corso di Disegno CAD rivolto ai propri docenti.
- Nel 1987 il Centro partecipava all'iniziativa Regionale "GRED" (Gruppo Regionale per la Didattica) dove venivano proposte le qualifiche in ambito industriale sui profili professionali di "Addetto alle lavorazioni al banco con ausilio di M.U. indirizzo Attrezzista", "Addetto alle lavorazioni al banco con ausilio di M.U. indirizzo Montatore/Manutentore" e "Addetto alle lavorazioni su Macchine Utensili".

- Nel 1989-1990 il Centro partecipava all'iniziativa Regionale: "Analisi della professionalità ai fini della progettazione formativa di figure professionali di livello superiore. Ne conseguì un forte investimento in attrezzature informatiche per raggiungere le finalità formative dei corsi Post-Diploma e di Formazione Superiore IFTS nell'ambito dell'Automazione Flessibile Controllo Numerico, programmazione CAM (Computer Aided Manufacturing), CAD (Computer Aided Design).
- Nel 1990 il Centro inaugurava il nuovo laboratorio di Macchine Utensili a CNC con Tornio e Centro di Lavoro.
- Nel 1990/91 il Centro sperimentava la Nuova Metodologia didattica "Metodo dei Testi guida" nei corsi di Formazione sul lavoro per tecnici e operai delle aziende forlivesi.
- Nel 1992/93 veniva svolto dal Centro il primo corso Regionale per Tecnici del Controllo Qualità con l'applicazione della norma UNI EN ISO 9001:1994.
- Nel triennio 1992-1994 il Centro partecipava al Progetto provinciale di Itinerario Formativo per operatori della formazione professionale in rapporto alla presenza ed alla possibile integrazione di soggetti con Handicap.
- Nel 1993 il Centro inaugurava l'aula di CAD-CAM con il pacchetto informatico CN-DRAFT V.4.0 della Nuova Macut Automazione (RE).
- Nel 1994/95 il Centro, al fine di ridefinire la propria offerta formativa e la promozione e formazione dei propri docenti sulle Tecniche di Produzione, sulla Qualità Totale e Tecniche Statistiche, sul Marketing e sulla Progettazione CAD-CAM., organizzava e gestiva il suo "Progetto di Riordino", in sinergia con l'Università degli Studi Bologna, facoltà di Ingegneria Meccanica e Aerospaziale sede di Forlì.
- Nel 1995 si è dato inizio alla gestione dei Tirocini Obbligatori per gli studenti del 3° anno dell'Università degli Studi di Bologna, iscritti alla sede di Forlì nei corsi di Ingegneria Meccanica e Aerospaziale.
- Nel Novembre del 1998 il Centro ha sostenuto con esito positivo la Visita Ispettiva per la Certificazione del proprio Sistema Qualità conforme alla Norma UNI EN ISO 9001:1994 dall'Ente di Certificazione *QUASER* (Milano) accreditato SINCERT.
- Nel 1999 il Centro ha ottenuto l'Accreditamento Regionale per gli ambiti formativi dell'Obbligo Formativo, della Formazione Superiore, della Formazione Continua e Permanente, per le Utenze Speciali e per l'Apprendistato.
- Nell'anno formativo 1998/1999 il Centro, in sinergia con I.T.Aer. (Istituto Tecnico Aeronautico Statale, con l'Università degli studi di Bologna - Corso di Diploma in Ingegneria Aerospaziale e alcune aziende regionali operanti nel settore aeronautico, elaborava e realizzava un Progetto per la formazione del Tecnico "Maintenance Manager" nell'ambito della formazione POST – DIPLOMA per far acquisire ai giovani le competenze del MANUTENTORE MECCATRONICO per la manutenzione dei velivoli.
- Nel 1998/99 il Centro realizzava come mandatario di una A.T.I. (Associazione Temporanea d'Impresa) con gli Enti: IAL CISL, E.N.A.I.P., E.N.F.A.P., E.N.Gi.M., il Progetto Regionale JANUS II - "Progetto per l'inserimento dei giovani nell'Unione Europea", facente parte del progetto europeo *YOUTHSTART*.

- Nel 1999-2000 il Centro, in collaborazione con l'Università degli studi di Bologna – sede di Forlì, l'Istituto Professionale di Stato per i Servizi Sociali “Melozzo da Forlì”, l'Ente di Formazione Professionale “ENFAP” di Forlì e “l'Istituto Salesiano "Orselli", realizzava il progetto formativo del “Tecnico Multimediale” teso alla formazione di giovani sull'applicazione dei linguaggi informatici per la comunicazione multimediale.
- Negli anni 2000-2005, insieme all'inaugurazione della nuova “Sala Multimediale San Luigi” (ricavata nel vecchio cinema Italia ristrutturato), il Centro, per soddisfare all'esigenza dei corsi di Formazione Superiore, allestiva tre nuove aule informatiche: una per il CAD, una per la Grafica Multimediale ed un'altra per l'Office, ognuna con 18 P.C. in rete, attrezzate con il contributo della Fondazione della Cassa dei Risparmi di Forlì. Queste nuove attrezzature hanno permesso di svolgere corsi di Formazione Superiore per i giovani diplomati in cerca di occupazione.
- Il 22 Gennaio 2002 il Centro ha ottenuto l'adeguamento del proprio Sistema Qualità secondo la nuova Norma UNI EN ISO 9001:2000, ottenendo la Certificazione in Vision 2000 dall'Ente di Certificazione *QUASER* (Milano) accreditato SINCERT.
- Nel 2002-2003 Il Centro in sinergia con i partner A.E.C.A. e le Cooperative Sociali di Sadurano realizzava il progetto europeo “Sovvenzione Globale B1”, teso all'inserimento e reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati tramite la creazione di micro-imprese e forme di autoimpiego con la creazione della Cooperativa Sociale di tipo B “La Dispensa di Sadurano” ONLUS.
- Nel 2003 il Centro confermava l'Accreditamento Regionale per il triennio 2003/2006 mantenendo gli stessi ambiti formativi.
- Nel 2003-2004 Il Centro insieme all'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena, al M.I.U.R. Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia Romagna, si fa promotore del progetto “Promo & Act – per il NOF (Nuovo Obbligo Formativo)” rivolto ai docenti della Scuola Media Superiore e della Formazione Professionale con un intervento di azioni per un sistema formativo integrato e produzione di un curriculum integrato tra Scuola e Formazione.
- Nel quinquennio 1999-2004 il Centro in sinergia con l'Amministrazione Provinciale di Forlì-Cesena, quale mandatario in A.T.I. con gli Enti IAL-CISL, E.N.A.I.P., E.N.F.A.P., E.N.Gi.M. e New Agriform, si fa promotore per la realizzazione del progetto “ITACA per il NOF” rivolto a giovani che hanno assolto l'obbligo di istruzione e sono soggetti all'obbligo formativo per la formazione e il conseguimento di una Qualifica Regionale.
- Dal 2004 al 2008, operando su linee guida regionali e su iniziativa dell'Amm.ne Provinciale di Forlì-Cesena, hanno preso avvio progetti in integrazione con il sistema scolastico per la realizzazione dei percorsi integrati negli istituti I.P.S.I.A. “U. Comandini” di Cesena e I.T.I.S. “G. Marconi” di Forlì. I percorsi integrati di istruzione e formazione hanno la finalità di migliorare la qualità del complessivo sistema formativo sul territorio provinciale, rinnovando e rinsaldando il rapporto tra formazione generale e cultura del lavoro.
- Nel 2005-2007 il Centro, in sinergia con i partner: A.E.C.A. - le Cooperative Sociali di Sadurano e di Modigliana - “Kara Bobowski”, ha realizzato il progetto europeo *Trailer - trame di sviluppo territoriale*. L'iniziativa ha consentito la nascita della Cooperativa Sociale di tipo B “Abbraccio Verde” ONLUS con sede nel Comune di Portico di Romagna (Forlì).
- 2 giugno 2008 - Viene insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, a motivo delle benemeritenze acquisite nell'ambito della Formazione Professionale nel corso di cinquanta anni.

IL LUTTO SI È SPENTO IL FONDATORE E RESPONSABILE DELLA SCUOLA PROFESSIONALE

Addio Michele, anima dei Salesiani

Giunse dall'Aquila nel '58 come coadiutore laico. Domani i funerali

CORDOGLIO nella comunità dei Salesiani di Forlì per la morte di Michele Palmarini (foto), per oltre cinquant'anni responsabile al Centro di formazione professionale Cnos Fap.

Palmarini, 82 anni, si è spento il 23 ottobre all'Hospice di Dovado-
la a causa di una grave malattia; i funerali si svolgeranno domani alle 10 nella chiesa di San Biagio, presieduti dall'ispettore dei Salesiani, don Giuliano Giacomazzi. Nel pomeriggio la salma sarà poi trasferita al paese natale, Pianella di Pescara.

INIZIO la sua formazione nei salesiani come laico coadiutore nel 1955, e dopo aver frequentato dall'età di 12 anni il loro collegio dell'Aquila, dove Palmarini aveva conseguito il diploma tecnico. Quindi arrivò a Forlì nel 1958, con l'incarico di sostenere, animare e dare impulso alla scuola professionale, da poco autorizzata dal



ministero ad essere centro di addestramento professionale. Lo raccontò lo stesso Palmarini nel libro «Una vita per gli altri», che i salesiani gli dedicarono nel 2008, in occasione dei 50 anni della sua presenza a Forlì e della consegna del riconoscimento di cavaliere

del lavoro. Nella prefazione il vescovo di allora, monsignor Lino Pizzi, scrive: «I diversi racconti ci comunicano gioia, nostalgia e consapevolezza di trovarci di fronte a una persona che ha saputo stupire con semplicità e forza d'animo. Possa il suo esempio essere di sti-

molo a quanti lo conoscono e d'invito per i giovani a dedicarsi ad alti ideali di vita, particolarmente alla vita religiosa Salesiana».

SULLA vocazione, Palmarini spiegava che «il salesiano coadiutore è una vocazione religiosa moderna e originale che a me è subito piaciuta. Sono convinto di questa scelta, perché da giovane ho avuto dei validi modelli di coadiutori e perché lo stato di religioso laico permette di avvicinarsi maggiormente ai giovani».

Nel libro, Margherita Collareta, allora assessore alla Provincia, ringrazia «Michele che è rimasto accanto ai poveri capendoli fino in fondo» e Daniele Zattini, amico e collega, ricorda che «Michele è stato maestro di vita e guida di tanti giovani forlivesi che si sono succeduti nella scuola professionale di Forlì, una esistenza spesa come educatore salesiano».

Alessandro Rondoni

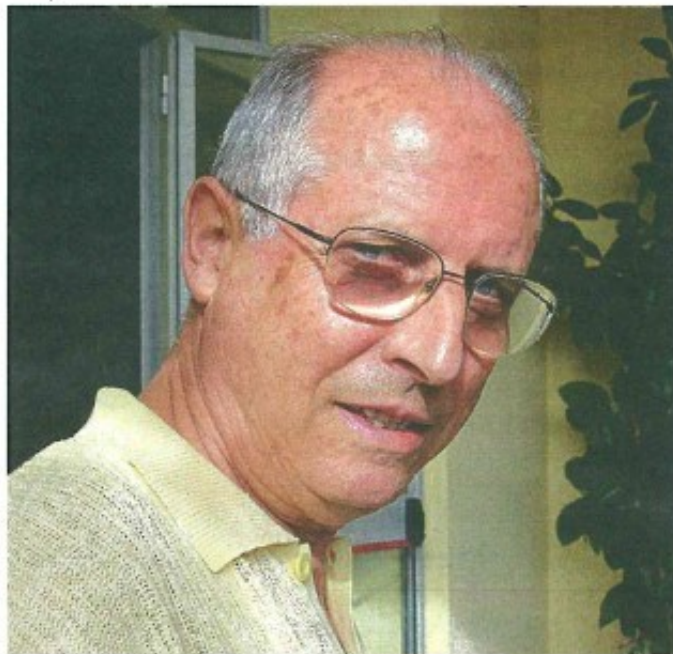
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tracce di Cammino: **Michele Palmarini**

Una vita da salesiano ed educatore

“ Il 23 ottobre, a 81 anni, è morto all'Hospice di Dovadola il salesiano Michele Palmarini. Originario di Pianella di Pescara era entrato nei salesiani nel 1955 aveva fatto la professione semplice nel 1956, quella solenne nel 1960 ed era arrivato a Forlì nel 1958 come lui stesso raccontava nel libro *“Una vita per gli altri”* che i salesiani gli dedicarono nel 2008 in occasione dei 50 anni della sua presenza a Forlì e della consegna del riconoscimento di Cavaliere del Lavoro.

Il 7 aprile del 1958 (e precisamente il giorno della festività del lunedì dell'Angelo) giunsi, sempre secondo l'obbedienza, alla casa salesiana di Forlì. L'incarico mi piaceva, quello di sostenere, animare e dare impulso all'avviata scuola professionale, la quale aveva ottenuto poco prima l'autorizzazione del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ad essere Centro di Adde-



stramento Professionale. Dal 1958 ad oggi le mie vicende personali inevitabilmente s'intrecciano con le vicende del Centro di Formazione Professionale divenuto oggi un Centro “storico”, legato allo sviluppo economico e alla storia della città stessa di Forlì”. E continuava con soddisfazione: “I frutti non si fecero attendere, tanto che, avendo soltanto 34 allievi in 3 classi, nel giro di pochi anni arrivammo a 235 allievi in 11 classi.

Oggi mi accorgo che non c'è ufficio, pubblico o privato, dove entrando io mi non senta chiamare e salutare da un ex allievo di quei tempi. L'unica strada per cambiare rotta è avvicinarsi ai ragazzi con un atteggiamento caratterizzato da amorevolezza: l'incontro con l'adulto dovrebbe farli sentire benvenuti e amati. Anche quando sembra che questo possa essere vano: i cambiamenti non si esauriscono nel breve periodo dei due

anni durante i quali i ragazzi si formano con noi e, spesso, non siamo testimoni del bene che elargiamo, in quanto il seme che abbiamo disseminato potrebbe dare frutto anche dopo diversi anni. A tal proposito, ricordo di avere incontrato di recente un ex allievo, proprio uno di quelli che somigliano ai ragazzi resistenti all'incontro, di cui si parlava prima; oggi è un dirigente di successo! Mi ha mosso un rimprovero: “Lei, Palmarini, mi ha rovinato la vita! Non immagina quante volte avrei potuto approfittare, durante la mia attività, di persone smalziate ed ingenuie... Non mi è mai riuscito, perché dentro mi ha sempre risuonato l'esperienza maturata da voi salesiani”. Quest'aneddoto è esplicativo di come il bene possa salvare e diventi contagioso. Da parte nostra, noi educatori dovremmo essere pronti a far fronte alle frustrazioni che derivano dal fatto di non potere sempre godere dei frutti che seminiamo”.

DATI ANAGRAFICI:

Michele Palmarini, salesiano coadiutore, nato a Pianella (Pescara) il 29 novembre 1936, da Rocco e Teresa Di Domenico. Ha emesso la prima professione religiosa il 16 agosto 1956.

È deceduto a Dovadola (Forlì) il 23 ottobre 2018, a 81 anni di età, 62 di professione. È stato sepolto a Pianella, presso i suoi cari.

Comunità Salesiana "San Giovanni Bosco"

Via Episcopio Vecchio, 9 - 47121 **Forlì**

marzo 2021